SPIRITUALITÀ E ARTE

DALLE SCELTE STORICHE DI LUTERO ALL'ULTIMA DICHIARAZIONE LUTERANO-CATTOLICA SULLA GIUSTIFICAZIONE

LUCAS CRANACH IL VECCHIO (BOTTEGA DI) – *Ritratto di Martin Lutero* (1529) – Firenze Galleria degli Uffizi

VICOFORTE SANTUARIO

11 MARZO 2017

PRELUDIO

Mi sollecitano, in modo buono ed emozionale, due rilievi.

1. Il primo è l'intervista a **Juan Manuel de Prada**, grande scrittore spagnolo,[1]: «C'è una tendenza a negare l'arte e la creazione come forme necessarie dell'essere presente nel mondo».
2. In occasione del Convegno di Firenze[2] «Rileggere la Riforma», a 500 anni di distanza, è stato scritto: «…vedere, raccontare, ascoltare e ripensare. Questi quattro verbi sono sinonimi di ciò che significa essere donne e uomini nella storia. È necessario, infatti, affinare i sensi per gustare e ripensare la propria vita». E il sacerdote, professore, grande cultore dell'arte, mons. Timothy Verdon, facendo visitare il MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO – e di fronte all'iconoclastia religiosa-artistica – ha ricordato che cosa ha perso la Riforma.[3]

RIANDIAMO A LUTERO

Mi rifaccio alla preziosa, autorevole riflessione della DICHIARAZIONE CATTOLICO-LUTERANA 1983 «Martin Lutero testimone di Gesù Cristo».[4]
La rilettura storica della persona e degli avvenimenti prende atto che, da evento di coscienza e di fede, il caso diventa avvenimento ecclesiastico e politico, con tutte le incomprensioni, accuse e dichiarazioni ereticali reciproche. Lutero non voleva fondare una nuova Chiesa, non voleva dividerla, voleva riformarla, cioè riproporre la fedeltà al Vangelo di Gesù.
Della DICHIARAZIONE riporto il n.12[5]: «In quanto testimone dell'Evangelo, Lutero proclamò il messaggio biblico del giudizio e della grazia di Dio, dello scandalo e della potenza della Croce, della perdizione degli esseri umani e dell'azione salvifica di Dio. In quanto "indegno evangelista di Nostro Signore Gesù Cristo", Lutero ci indirizza al di là della propria persona, per confrontarci tutti inequivocabilmente con il conforto e le esigenze del Vangelo da lui testimoniato».

Tra i compiti, poi, la DICHIARAZIONE sottoscritta cita due espressioni:

- «ci insegna che l'unità nelle cose essenziali è compatibile con le differenze negli usi, nelle strutture e nella teologia»;
- (e la conclusione) «la fiducia e l'umiltà riverente di fronte al mistero della misericordia di Dio sono espresse nell'ultima confessione di Lutero, che, come suo testamento spirituale e teologico, può guidarci nella nostra ricerca comune verso la verità che ci unisce. "Siamo tutti mendicanti. È vero"».

---

[1] *L'Osservatore Romano* 18 febbraio 2017, 4
[2] 20-22 febbraio 2017
[3] *L'Osservatore Romano* 24 febbraio 2017, 4
[4] *Enchiridion Oecumenicum* 1 (1931-1984), Ed. Dehoniane, Bologna 1986, 743-751
[5] Citaz. p.746

DICHIARAZIONE CONGIUNTA SULLA GIUSTIFICAZIONE

"GIUSTIFICAZIONE PER FEDE"

Il documento è datato al 1983; redatto in inglese negli USA[6]. Ora, in italiano, è *Enchiridion Oecumenicum* 2 (1965-1987).[7]

Un poderoso documento che attesta come pilastri quattro suddivisioni.

I. La storia del problema
II. Riflessione e interpretazione
III. Prospettive di ricostruzione
IV. DICHIARAZIONE

Sottolineano le prospettive di ricostruire le sette (7) aree bibliche esplorate.

1. Le Scritture Ebraiche forniscono lo sfondo adatto per la discussione (non un altro tipo di cultura).
2. Il primo uso cristiano della terminologia relativa alla giustizia/giustificazione.
3. Nella letteratura espressamente opera di Paolo, che cosa intendeva affermando che il suo Vangelo rivelava «la giustizia di Dio…da **fede** a fede»?[8]
   Così pure tutte le altre **immagini** collegate con questo tema: salvezza, redenzione, riconciliazione, glorificazione, trasformazione, nuova creazione, …
   Testo rilevante è quello che segue.[9]
   «La tesi classica di Paolo è espressa in Galati[10]: "L'uomo non è giustificato dalle opere (cioè dall'osservanza) della legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo".[11] Il verbo "è giustificato" è usato sicuramente in senso dichiarativo e forense; se c'è anche un significato "efficace" (cioè che la persona, oltre che dichiarata, è resa giusta) non è possibile scoprirlo solo attraverso l'analisi filologica. Tuttavia, poiché la giustificazione non ha solo un significato forense, ma rappresenta anche la potenza di Dio mentre agisce, i peccatori sono "costituiti giusti"[12]; questo implica una giustizia sia in senso etico sia davanti a Dio».
4. Così pure il **più ampio contesto** delle lettere paoline attribuite a Paolo.
5. Gli scritti del Nuovo Testamento: i sinottici e gli Atti, la letteratura giovannea, Ebrei e le lettere di Pietro.
6. La sesta area è costituita dalla lettera di Giacomo.
   Rilevante è quanto è scritto a pag.1543 (l.c.): «L'affermazione "vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede"[13] può sembrare in contraddizione con Galati 2,16 o Romani 3,28. Tuttavia riconosciamo che per Paolo "opere" significa regolarmente "opere della legge (mosaica)" (vedi Rm 3,21) e "fede" significa una fede che "opera per

[6] Minneapolis 1985, 8-74
[7] Ed. Dehoniane, Bologna 1988, 1455-1556
[8] RM 1,17
[9] P.1538
[10] 2,16
[11] Cfr. RM 3,21
[12] Cfr. RM 5,19
[13] GC 2,24

mezzo della carità" (GAL 5,6). Tale fede, per Paolo, non è una fede "morta"; essa è simile a quella "fede che è completata dalle opere" (GC 2,22b)».

7. La settima area comporta l'esame dei dati biblici riguardanti il tema del «merito» (ricompensa, retribuzione).

RIPROPONIAMO LA DICHIARAZIONE CONCLUSIVA[14]

«Così, nella fedeltà al Vangelo che condividiamo, possiamo fare insieme la seguente dichiarazione.

Crediamo che la misericordia creatrice di Dio è offerta a noi e a tutti per la nostra guarigione e riconciliazione, in modo tale che, attraverso il Verbo fatto carne, Gesù Cristo, "il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione"[15], siamo tutti chiamati a passare dall'alienazione e dall'oppressione del peccato alla libertà e alla comunione con Dio nello Spirito Santo. Non è per nostra iniziativa che rispondiamo a questa domanda, ma solo per un dono immeritato che è concesso e rivelato nella fede, e che giunge a compimento nel nostro amore per Dio e per il prossimo, perché siamo spinti dallo Spirito nella fede a rendere testimonianza del dono divino in tutti gli aspetti della nostra vita. Questa fede ci dà speranza per noi stessi e per tutta l'umanità e ci dà la sicurezza che la salvezza in Cristo sarà sempre proclamata come Vangelo, la buona notizia di cui il mondo è alla ricerca.

Questo Vangelo ci libera agli occhi di Dio dalla schiavitù del peccato e dell'egoismo.[16] Accettiamo che esso giudichi tutti i nostri pensieri e tutte le nostre azioni, le nostre filosofie e i nostri progetti, le nostre teologie e le nostre pratiche religiose. Dato che non c'è nessun aspetto della comunità cristiana o della sua vita nel mondo che non sia messo in discussione da questo Vangelo, non c'è nessuno che non possa essere rinnovato o riformato dalla sua luce o dalla sua potenza.

Abbiamo incontrato questo Vangelo nei Sacramenti e nelle Liturgie delle nostre Chiese, nella loro predicazione e nel loro insegnamento, nelle loro dottrine e nelle loro esortazioni. Tuttavia riconosciamo anche che, in entrambe le nostre Chiese, il Vangelo non sempre è stato proclamato, ma è stato attenuato dalle reinterpretazioni, ed è stato trasformato con vari mezzi in sistemi, chiusi su se stessi, di comandi e di divieti.

Siamo ora riconoscenti di poter professare insieme quello che i nostri antenati cattolici e luterani hanno cercato di affermare rispondendo in modi diversi al messaggio biblico della giustificazione. È necessario un consenso fondamentale sul Vangelo per dare credibilità alle nostre precedenti dichiarazioni comuni sul Battesimo, sull'Eucaristia e sulle forme dell'autorità nella Chiesa. Crediamo di aver raggiunto tale consenso.

Sottoponiamo questa dichiarazione all'esame delle nostre Chiese, con la speranza che possa servire loro nel momento in cui si troveranno a dover prende-

[14] Nn. 2921-2924, pp. 1656-1658
[15] RM 4,25
[16] RM 6,6

re decisioni appropriate in vista di una professione comune della loro fede. Speriamo anche che i credenti cristiani di tutte le tradizioni possano trovare in essa un invito a una nuova speranza e a una nuova carità nella grazia che è offerta all'umanità da Dio attraverso il suo Verbo, Gesù Cristo, nello Spirito Santo».

C'È SPAZIO "PROMETTENTE" PER L'ARTE?

Teniamo presente che gli effetti non furono immediati rispetto alla dichiarazione di Lutero, convocato davanti all'imperatore Carlo V per ritrattare alcune tesi, il 18 aprile 1521, che così si espresse: «La mia coscienza è prigioniera della Parola di Dio e io non posso né voglio ritrattare alcunché. Agire contro la propria coscienza non è né prudente né lecito. Qui sto fermo. Non posso fare altro. Dio mi aiuti. Amen».

La riforma luterana fu seguita e arricchita da tante altre presenze, a cominciare da Giovanni Calvino e molti altri.
Si delinearono dei primati nelle scelte del credere – celebrare – condividere la Parola (Sacra Scrittura), l'Assemblea (Congregazione), la libertà (nelle scelte buone). Ovviamente ebbero effetto sulla messa in discussione delle forme pittoriche, delle selezioni architettoniche, sul tralascio delle statue; divennero importanti i templi in diversi stili, vuoti di effigi, concentrati sull'ascolto della Parola e sulla condivisione del canto – musica. Con belle accentuazioni e ovvie omissioni impoverenti "l'occhio" e "il gusto" (di qui l'iniziale rilievo di Timothy Verdon).

Ripropongo l'appunto sintetico che scrive **Leone Cristiani** (decano alla Facoltà di Lettere di Lione) nell'*Enciclopedia Cattolica* (1953) alla voce ***Protestantesimo***.[17]
«Due atteggiamenti assai diversi vanno notati: i **luterani** permisero le immagini e salvarono almeno i capolavori dell'architettura e della scultura medioevali; i **calvinisti**, all'opposto, combatterono contro le immagini sacre e perfino contro la croce; apportarono mutilazioni alle antiche cattedrali; numerosi monumenti cattolici in Francia conservano ancora i segni della loro furia iconoclasta. Tuttavia in terra protestante progredirono la musica e il canto…».

+ Luciano Pacomio

[17] X, 174